

28/05/2023 Domenica di Pentecoste - anno A

✠Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 19-23)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

*"Ecco il mio segreto.
E' molto semplice: non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi".*
[...]

Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato.

(Da "Il Piccolo Principe" di Antoine De Saint Exupery)

Quante volte nella nostra vita, di fronte a situazioni impreviste e dolorose ci siamo chiesti: «Che cosa è successo, che cosa accadrà ancora, che cosa devo fare?». Talvolta sembra proprio vero ciò che dice Giovanni Pascoli nelle sue Prose: «Piove sul bagnato: lacrime su sangue, sangue su lacrime». Questa era la situazione in cui si trovavano gli undici a causa della morte di Gesù, anche se, subito dopo, lo avevano visto vivo.

Oggi la liturgia, come ogni anno, celebra la solennità della Pentecoste, cioè la festa dello Spirito Santo, il grande sconosciuto. Ma andiamo per gradi.

La festa ebraica Shavuot di origine agricola si celebrava nel periodo della mietitura ed era chiamata anche festa delle primizie o delle settimane. Di provenienza cananea, fu mantenuta dagli ebrei quando giunsero in Palestina e consisteva nell'offrire a Dio le primizie del raccolto¹, durava sette settimane², iniziava con la mietitura dell'orzo durante Pesach (la Pasqua ebraica) e terminava con la mietitura del frumento a Shavu'ot. Col passare dei secoli la festa fu arricchita con la celebrazione del dono della Torah a Mosè e a tutto il popolo. Gli ebrei di lingua greca le imposero il nome di *Pentecoste* perché cadeva cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Luca negli Atti degli Apostoli (At 2, 1-41) colloca la discesa dello Spirito Santo proprio nel giorno di Pentecoste, mentre in Giovanni si legge che lo Spirito è già stato donato da Gesù nel momento della sua morte e nel giorno di Pasqua³. Nonostante questa differenza temporale, ambedue gli evangelisti ci dicono che la nuova Legge nasce dallo Spirito. Infatti, il Cristo non è venuto per consegnare nuove

¹ «¹⁶Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell'anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.» (Es 23, 16)

² «⁹Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane ¹⁰e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. ¹¹Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. ¹²Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.» (Dt 16, 9-12)

³ «³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.» (Gv 19, 30)

«²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20, 22)

regole da aggiungere ai Dieci Comandamenti e a ogni altro precetto allora presente nella Legge, ma, con una semplificazione degna di questo nome, ci consegna un unico comandamento.

La differenza temporale fra i due evangelisti sopra indicata ha senso se si ricorre alla numerologia, più frequente come linguaggio nel Vecchio Testamento, ma comunque di forte valore simbolico.

Innanzitutto è interessante notare che la Pentecoste, come la Pasqua, cade sempre di domenica e si celebra nell'ottava settimana di Pasqua, i cinquanta giorni della Pentecoste comprendono otto settimane: il numero otto, che ricorre in questi dati, rifacendosi al giorno successivo alla creazione raccontata nella Genesi, che impegna sette giorni, indica comunque una nuova creazione. Idealmente, quindi, la domenica di Pasqua e quella di Pentecoste, sono da considerarsi uno stesso giorno.

I discepoli sono ridotti a undici, infatti, Giuda aveva deciso di percorrere un'altra strada e, per paura che i Giudei potessero fare anche a loro quello che avevano fatto a Gesù, sono rinchiusi in un luogo, probabilmente, nascosto alla vista di estranei e con le porte chiuse. Essi stanno vivendo proprio nella situazione descritta all'inizio: hanno paura perfino del battere delle ali di una farfalla o del rumore di un refolo d'aria che s'insinua nella stanza. Gesù *viene e sta* in mezzo a loro: non è una visione né un'apparizione, piuttosto l'evangelista ci dice che i discepoli *vedono* e gioiscono perché riconoscono Gesù e intuiscono che non è mai andato via. La chiave per interpretare questi versetti è costituita dal verbo *vedere* usato dall'evangelista; infatti, non ha usato il verbo greco *βλέπω [blepo]* che indica l'azione di vedere con il senso della vista, ma *ὀράω [oraio]* che significa, invece, guardare di là da ciò che cade sotto i nostri sensi. I discepoli gioiscono perché hanno fatto l'esperienza vera del Risorto, hanno compreso cioè cosa realmente è successo al Maestro.

Guardare con il *cuore puro*⁴ significa essere in grado di dare un valore diverso alla realtà che ci circonda e ciò è possibile perché Dio abita dentro di noi. Se io mi fermo a guardare con il senso della vista una persona cara morta, rischio di accecare ogni speranza che è in me e maledire la vita che permette la scomparsa della persona amata. Se, invece, guardo con occhi diversi, scorgo una nuova speranza: la possibilità di continuare in modo diverso la vita insieme alla persona amata. Se stanco di un lavoro, nonostante questo sia sicuro e ben retribuito, desiderassi occuparmi di solidarietà e volontariato, allora mi troverei di fronte a un bivio. Se guardassi questa situazione con i sensi, probabilmente, non sarei disposto ad abbandonare sicurezza e guadagno, se invece la osservassi con il cuore, allora, probabilmente, potrei fare una scelta radicale anche pagando il prezzo della mancata sicurezza e del guadagno.

Vedere con il cuore, in fin dei conti, significa amare e presuppone delle scelte di vita coraggiose perché nulla a questo livello è verificabile. Occorre essere disposti a farci cambiare radicalmente il cuore da Gesù, a fare un salto di qualità affinché possiamo vedere l'invisibile.

La Pentecoste ci assicura che Dio abita dentro di noi attraverso il suo Spirito che ci offre, se la chiediamo, pienezza di vita che non vuol dire allontanarsi dal mondo o disincarnarsi, anzi amare la vita come Gesù l'aveva amata, incontrando gli altri, i diversi da sé, mangiando e divertendosi con loro.

Lo Spirito abita in noi e per seguirlo occorre orientare la nostra vita secondo il modello proposto da Dio in Gesù. Egli mostra ai discepoli le mani non solo per farsi riconoscere, ma anche per dire che quelle sono le mani di Dio trafitte per amore e mostra anche il fianco⁵ da cui esce *sangue e acqua*: da un punto di vista simbolico il sangue che sgorga significa vita che, come dono, si riversa sull'umanità, e l'acqua, nel Vangelo di Giovanni, rappresenta la vita divina cioè lo Spirito che viene ad abitare dentro l'uomo.

Il compito che Gesù affida a questa, piccola, indifesa e timorosa comunità è di rimettere i peccati che non è solo il potere di assolvere attraverso il sacramento della penitenza ma il compito di donare la vita agli altri cioè far crescere Gesù dentro di noi e nei fratelli.

⁴ «⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.» (Mt 5, 8)

⁵ «³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.» (Gv 19, 33-34)

Un aforisma dice: «*Da un grande potere derivano grandi responsabilità*». Molte volte si dà per scontato che è vero, ma non è così per molte persone che esercitano il potere, basta guardare cosa accade in politica o, purtroppo, nella Chiesa. Occorre riflettere seriamente se quel *soffio* vivificante significhi potere o missione; spesso è stato inteso come potere e malamente gestito perché non orientato alla salvezza dell'uomo, ma alla sua discriminazione. La Chiesa più volte ha confidato nella certezza del possesso della verità piuttosto che nell'ascolto umile della voce dello Spirito per cui, invece di riunire e allargare la famiglia dei Figli di Dio, ha creato i recinti dove dentro si trovano quelli amati da Dio e fuori quelli da lui rifiutati.

Il compito affidatoci da Gesù e la grande responsabilità che ne deriva è quello di svelare il suo volto e quello del Padre a tutti gli uomini, non attraverso parole e dottrine, ma orientando la nostra vita agli altri come lui ci ha insegnato mostrandoci le sue mani e il suo costato feriti per amore.

Contesto:

Gesù è morto, è stato sepolto e il giorno dopo, il sabato, Maria di Màgdala, scoperta la pietra del sepolcro ribaltata, corre a riferire a Simon Pietro e a Giovanni che hanno portato via il Signore. L'evangelista Giovanni racconta così la risurrezione e il primo atto di fede (Gv 20, 1-18): Pietro e Giovanni vedono una pietra ribaltata, un sepolcro vuoto, le bende per terra e, da una parte, il sudario ripiegato e, mentre il discepolo amato da Gesù crede, l'altro discepolo e Maria di Màgdala verificano solamente che Gesù non è nella tomba perché “*non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti*”. Questi discepoli non hanno ancora visto il Signore ma solo i segni della risurrezione; chi lo vedrà per prima e per iniziativa dello stesso Gesù è Maria di Màgdala che da lui è chiamata per nome. I discepoli, dunque, tornati a casa sbarrano le porte.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «*Pace a voi!*»

La notazione cronologica ci indica che la risurrezione e il dono dello Spirito costituiscono un unico giorno: è il primo giorno della settimana che, come l'inizio della creazione, segna la nascita di un mondo nuovo. I discepoli sono undici, manca Giuda, e l'evangelista non li nomina perché essi rappresentano la comunità di quelli che hanno scelto e sceglieranno di seguire il Risorto. La comunità di sempre, ferita e dubbiosa è anche impaurita e per questo le porte del luogo dove si trovano sono chiuse a tutto e a tutti, ma Gesù non è intimorito dalle porte chiuse, crede che la comunicazione con quella comunità, anche se piena di difetti e di dubbi, sia possibile: non teme i tradimenti e le defezioni. L'evangelista, infatti, con l'uso del verbo greco *ἵστημι* (*fermarsi, stare in piedi*) esclude che si tratti di un'apparizione o di una visione, piuttosto ci indica un nuovo modo con cui Gesù starà insieme ai discepoli: Gesù *sta* in mezzo a loro, anzi è proprio al centro ed è l'unico punto di riferimento, perno dell'unità di tutta la comunità. La condizione divina di Gesù ha cancellato qualsiasi limite per cui può *stare* sempre in mezzo ai discepoli sparsi in tutto il mondo a garanzia della loro comunione.

Il saluto di Gesù è tipico del costume ebraico, ma in questo caso la parola *pace* (*shalôm*) non è solo un augurio, indica la volontà del Signore di donare gratuitamente all'uomo tutto ciò che è necessario per conseguire la piena felicità.

Nel brano si legge: “... *mentre erano chiuse le porte* ...”.

Il tema della resurrezione in generale, e in particolare quella di Gesù, che per i credenti costituiva e costituisce un fatto avvenuto, ha suscitato molte riflessioni nel corso dei secoli, e anche oggi.

Le ipotesi su come sarebbe avvenuta la resurrezione di Gesù e quali fossero le caratteristiche del corpo di Gesù risorto si formulavano combinando i dati ricavati dalle narrazioni evangeliche con principi di necessità teologiche, nel contesto culturale dei vari autori. Ma le stesse narrazioni

evangeliche discordano sulle caratteristiche del corpo di Gesù risorto. Da un lato era un corpo materiale, addirittura assumeva cibo, da un altro appariva e scompariva passando attraverso corpi solidi, e anche cambiava di aspetto, tanto da non essere riconosciuto.

Qualsiasi analisi di quei testi non porta a conclusioni certe su ciò che realmente accadde. Nel complesso si può dire solo che quelle narrazioni, al di là delle immagini, vogliono trasmetterci una convinzione. Attraverso una forma che pare una cronaca vogliono trasmetterci una fede.

C'è poco da indagare o da discutere. O ci si crede o non ci si crede, sapendo però che la fede, il credere nella veridicità di una narrazione, o anche l'assenso a una definizione, come nel caso della Trinità, in sé conta poco, perché non di rado costituisce il fondamento per giustificare azioni terribili, di cui la storia è piena.

Alla fede va affiancata la ragione che, per esempio, ci dice che la razza umana è una sola, e che il suo destino ha una dimensione globale (indipendentemente dalla fede professata), che i sessi non stanno in una scala gerarchica (nella società non ci devono essere discriminazioni nelle funzioni). La ragione ci dice anche che non si possono condannare le persone per le idee che hanno e che nemmeno si possono indurre a cambiare idea con la forza (nessuno possiede più verità degli altri).

La ragione ci dice che ci sono dei valori trasversali irrinunciabili che si devono strenuamente difendere e mettere in pratica, se non si vuole rinunciare alla nostra stessa umanità. Da tutto questo consegue che....

***20* Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.**

Gesù mostra i segni della passione non tanto per fugare ogni dubbio che lui è il crocefisso risuscitato, quanto per mostrare la sua identità alla comunità dubbiosa. La sua gloria non è riposta nel potere umano, come i discepoli hanno sempre pensato dovesse essere, ma nei segni indelebili del suo amore. L'eroismo di Gesù che lo spinge a sacrificare la vita per la salvezza dell'uomo, non nasce per caso, ma è il suo normale modo di vivere all'interno della comunità.

Le mani, nel pensiero semitico, indicano il potere delle opere che uno compie. Le mani di Dio, nell'Antico Testamento, compiono interventi di forza e potenza a favore o a sfavore del popolo eletto e dei suoi nemici. Nel vangelo di Giovanni rappresentano l'autorità e il potere ricevuti dal Padre⁶ per custodire il gregge⁷. Gesù mostra le sue mani che, prima di essere trafitte, sono state da lui messe a disposizione dell'uomo ed hanno compiuto gesti di servizio e di amore: hanno guarito, benedetto, abbracciato e soprattutto lavato i piedi ai discepoli perché la vera forza e gloria di Dio è mettersi a totale disposizione dell'uomo. Quelle mani ci sono state mostrate per insegnarci che anche noi, oggi, dobbiamo servire l'umanità soprattutto quella che per la nostra incapacità d'amare soffre e muore per la fame, le violenze, le ingiustizie, le torture, la mancanza di cure mediche e le guerre.

Il fianco trafitto ricorda ai suoi la pienezza del suo dono d'amore, infatti, il sangue rappresenta la vita che si riversa sull'umanità e l'acqua, nel vangelo di Giovanni, lo Spirito che viene ad abitare dentro l'uomo.

La gioia dei discepoli non scaturisce solo dal rivedere il Maestro vivo, ma è strettamente legata al dono della Pace che, portando con sé ciò che è necessario all'uomo per conseguire la piena felicità, evidenzia l'adempimento della salvezza.

⁶ «³⁵ Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (Gv 3, 35)

«³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,» (Gv 13, 3) □

⁷ «²⁷ Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸ Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹ Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰ Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 27-30)

²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

Gesù ripete il saluto di prima per sottolineare l'importanza della Pace che non deve limitarsi all'assenza di guerra, ma esprimere pienezza di vita per tutti gli uomini. La missione che Gesù affida non solo ai discepoli, ma a tutti gli uomini, consiste nel prolungare il compito affidatogli dal Padre. Il *come* con cui inizia l'affidamento della missione esprime il modo con cui deve essere svolta: amare fino alla fine e rendere così visibile l'amore del Padre rivolto indistintamente a tutti gli uomini e teso a far sì che nessuno, per un qualsiasi motivo, si possa sentire escluso. Da questo scaturisce la fonte della gioia e della felicità: l'amore gratuitamente ricevuto deve essere gratuitamente comunicato.

²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

La comunità, fragile e impaurita, teme di non essere in grado di portare a termine la missione. Gesù conosce bene la situazione ed è per questo che dona la forza del suo spirito, della sua vita, quella stessa energia che ha permesso anche a lui di portare a termine il compito affidatogli dal Padre. Gesù *soffia* e, ripetendo così la stessa azione compiuta da Dio nella creazione⁸, ci suggerisce che ci troviamo di fronte a una nuova creazione o al completamento della prima.

Da questo dono discende il potere di rimettere i peccati quindi, in sintesi, per l'evangelista Giovanni, il compito consiste nel rendere presente la salvezza operata da Cristo: è quella *pace*, due volte richiamata in questo breve brano, che comporta l'eliminazione del peccato e la riconciliazione degli uomini con Dio e tra di loro. Il concilio di Trento ha ritenuto che con queste parole fosse stato istituito il sacramento della penitenza, ma non è solo questo. Il compito o piuttosto la responsabilità che Gesù dà alla comunità non è tanto quella di liberare l'uomo dalle colpe, quanto piuttosto di allontanarlo dalla strada sbagliata: la Chiesa deve mostrare Gesù al mondo affinché tutti gli uomini possano vedere la sua luce e abbandonare la strada della notte per ritrovare la vita. Le persone che decideranno di non seguire questa luce rimarranno sotto il manto oscuro della morte. L'azione, quindi, di chi sceglie la luce è di combattere tutto ciò che reprime o, addirittura, sopprime la vita perché crea l'ingiustizia che impedisce la realizzazione del disegno di Dio rivolto alla salvezza di ogni uomo.

Le parole del vangelo ci spingono ad assumere un atteggiamento saggio nei confronti della vita e del suo scorrere: la parola chiave è "ricominciare". Se viviamo ogni nuovo giorno come una nuova pagina tutta da scrivere, abbiamo l'occasione, ogni volta ripresentata, di essere migliori. In questa continua possibilità si respira una grande libertà di scelta.

⁸□ «⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.» (Gn 2, 7)